

RELAZIONE AL PIANO TERRITORIALE

PARTE I

La presente relazione illustra le finalità, i criteri ed i contenuti del Piano Territoriale del Parco dell'Etna redatto ai sensi dell'art.17 della LRS n° 14/1988.

Premessa

Il Piano territoriale del Parco dell'Etna è definito dall'art. 17 della LR n.14/88 che sostituisce l'art. 18 della LR n.98/81.

In esecuzione delle relative disposizioni, in data 6.3.1992 il Presidente dell'Ente Parco, mediante apposito disciplinare, ha dato incarico della redazione del Piano al gruppo di dieci professionisti ed esperti costituito dagli Ingg. G. Belfiore, F. Faro, F. Papale, A. Puglisi e E.D. Sanfilippo (urbanisti) e dall'arch. G. Cervi (paesaggista), nonché dai professori S. Cucuzza Silvestri (vulcanologo), E. Poli Marchese (botanica), M. La Greca (zoologo), C. Sturiale (economista agrario). Affiancava il gruppo - con apposita e separata convenzione - come consulente scientifico per il settore forestale, il Prof. U. Bagnaresi.

Il gruppo progettista viene modificato con deliberazione del Comitato Esecutivo dell'Ente Parco n. 179 del 30.10.96 con la sostituzione dei Proff. F.Faro e E.D.Sanfilippo, deceduti, con i Proff. Arch. P. Busacca e G. Campo, mediante disciplinare firmato in data 20.1.97.

Ulteriore modifica alla composizione del gruppo di progettazione è stata deliberata dal Comitato esecutivo del Parco con del. N.192 del 28.9.98, in seguito alle dimissioni presentate in data 3.12.97 dal Prof. Campo e della "cessazione dell'attività professionale inerente agli incarichi conferiti dall'Ente Parco", comunicata dall'Ing. Puglisi con nota del 28.5.98.

Pertanto, come comunicato al gruppo in data 9.3.99, il gruppo di progettazione oggi risulta composto da otto componenti, e specificatamente dagli Ingg. G. Belfiore, F. Papale, Arch. P. Busacca (urbanisti) e Arch. G. Cervi (paesaggista), nonché dai professori S. Cucuzza Silvestri (vulcanologo), E. Poli Marchese (botanica), M. La Greca (zoologo), C. Sturiale (economista agrario), Prof. U. Bagnaresi, come consulente scientifico per il settore forestale, e Prof. A. Cariola come consulente per gli aspetti giuridico-amministrativi.

Secondo quanto previsto dal disciplinare d'incarico, il 6.4.1992 viene presentata all'Ente Parco la "Relazione Preliminare" nella quale vengono espressi "Obiettivi generali e di settore, contenuti ed indirizzi metodologici" assunti dal Gruppo di progettazione. In tale relazione il territorio dell'Etna viene esaminato da varie

angolazioni con specifiche analisi per le quali – come si legge nella lettera di trasmissione all’Ente Parco - “le firme delle singole relazioni di settore sono apposte dagli specialisti esperti degli specifici settori disciplinari che se ne assumono la relativa responsabilità scientifica”.

Gli obiettivi generali del Piano e del Regolamento sono quelli atti a formare uno strumento unitario di governo del territorio del Parco che sia flessibile e capace di coniugare i diversi interessi di sviluppo socio-economico e culturale delle popolazioni insediate nei comuni del Parco con i prioritari interessi di tutela naturalistica, ambientale, paesistica e dei valori culturali antropici che hanno determinato la istituzione stessa del Parco.

I contenuti del documento sono ispirati al ruolo ed alle funzioni che si attribuiscono ai Parchi naturali nell’ambito dei quali trovano legittima collocazione le attività economiche “tradizionali” che non confliggono con la conservazione degli equilibri dell’ecosistema. Viene cioè definita la convivenza del binomio sviluppo economico/tutela dell’ambiente, come d’altra parte recitano le norme regionali (e non solo) sui Parchi naturali.

In tale documento vengono pertanto espressi gli obiettivi generali e settoriali da perseguire.

- 1) Obiettivo fondamentale del Piano è quello di garantire nel territorio del Parco la conservazione scientifica delle caratteristiche delle sue componenti naturalistiche abiotiche e biotiche e il naturale svolgimento dei relativi processi evolutivi.
- 2) Il secondo obiettivo, in termini di priorità, è quello di consentire il mantenimento e l’ordinati sviluppo delle attività economiche e produttive agro-silvo-pastorali tradizionali purchè compatibili con le finalità del Parco.
- 3) Terzo obiettivo è quello di consentire la tutela armonica del complesso di tutti gli elementi fisici, biologici ed antropici che costituiscono i tratti fisionomici del territorio, quindi il paesaggio.
- 4) Quarto obiettivo è quello di rendere fruibile il Parco sia dal punto di vista scientifico-culturale che da quello turistico ricreativo.

Gli obiettivi generali del Piano e del Regolamento sopra riassunti – e per i quali si rimanda al succitato documento –, esaminati e discussi in alcuni incontri con la committenza, nella persona del Presidente pro tempore, sono stati sostanzialmente condivisi dall’Ente Parco, pur non essendo stata trasmessa alcuna nota scritta al riguardo.

La struttura del Parco ha messo a disposizione del gruppo di lavoro il materiale in suo possesso al fine di consentire una migliore lettura del territorio. Nella fattispecie è stata fornita la Carta dell’Uso del Suolo a scala 1:25.000, la Carta della Viabilità Esistente, le foto aeree relative al volo del 1987.

Poiché l'Ente Parco non era in grado di fornire il rilievo aerofotogrammetrico restituito in forma numerica, come da disciplinare, il gruppo di progettazione, per senso di responsabilità verso il Parco e verso le comunità locali, ha proseguito le sue attività in attesa che esso venisse fornito da parte dell'Ente, il quale ha confermato a più riprese l'impegno di integrare successivamente la fornitura della cartografia numerica in scala 1:10.000, in scala 1:2.000 (limitatamente per le zone interessate dai Piani Particolareggiati) e le ortofotocarte a colori di tutta l'area, non appena ne sarà in possesso.

Poiché il materiale consegnato era redatto alla scala dell'1:25.000, si è inoltre convenuto di riportare le analisi alla stessa scala.

La fase dello studio dello stato di fatto ha costituito il necessario passaggio conoscitivo per determinare gli elementi informativi utili alla redazione del Piano Territoriale del Parco.

I singoli esperti competenti hanno quindi operato una approfondita analisi delle caratteristiche ambientali presenti nel territorio del Parco sotto i vari aspetti, al fine di individuare:

- a) aree omogenee ed emergenze da tutelare;
- b) prescrizioni, secondo le metodologie scientifiche più idonee, necessarie per evitare lo scadimento delle condizioni di naturalità dei luoghi;
- c) indicazioni atte a salvaguardare le caratteristiche naturali delle zone più direttamente coinvolte dall'intervento antropico sia per finalità economico-produttive che per servizi ed infrastrutture;
- d) localizzazione delle attività agro-forestali e zootecniche e la consistenza delle aziende interessate, nonché i modelli di intervento più idonei al loro mantenimento, alla loro razionalizzazione ed alle possibili evoluzioni in rapporto alle primarie finalità del Parco;
- e) la definizione e valutazione degli elementi componenti il paesaggio, inteso come sintesi strutturale delle relazioni territoriali, al fine di valutare i parametri di congruenza degli interventi da prevedere;
- f) la individuazione degli interventi indispensabili al mantenimento, alla razionalizzazione ed alla eventuale modernizzazione delle esistenti attrezzature, delle infrastrutture di accesso e di servizio, degli impianti sportivi e tecnologici; interventi questi che, per la loro stessa natura di opere artificiali e permanenti sono a più alto rischio di impatto per la natura ed il paesaggio che il Parco deve istituzionalmente tutelare.

Viene pertanto consegnata in data 16 dicembre 1993, oltre alla Tavola relativa all'Assetto Territoriale in scala 1/50.000, la “Relazione generale analitica sullo stato di fatto” con annesse tavole grafiche in scala 1/25.000, accompagnata da relazioni specifiche sulle caratteristiche geo-vulcanologiche, idrologiche, naturalistiche,

agricole e forestali del territorio del Parco, di seguito solo elencate rinviando per l'analisi dei singoli tematismi al sopracitato documento.

0. Premesse Generali
1. Caratteri geo-vulcanologici ed idrologici
 - 1.1 Principali caratteristiche geo-vulcanologiche in ordine stratigrafico
 - 1.2 Condizioni idrogeologiche generali
2. Vegetazione
 - 2.1 Vegetazione naturale
 - 2.2 Vegetazione da intervento antropico
3. Stato delle conoscenze sulla fauna dell'Etna
 - 3.1 Ruolo e valore degli elementi faunistici
 - 3.2 Emergenze ambientali di interessa faunistico;
4. Sistema agro-zootecnico;
5. Il territorio antropico
 - 5.1 Vincoli vigenti;
 - 5.2 Il territorio insediativo – formazione storica e centri abitati;
 - 5.3 Accessibilità e rete della viabilità interna;
 - 5.4 Rete dei servizi tecnologici;
 - 5.5 Attrezzature ed impianti turistici, ricreativi e scientifici
 - 5.6 Strumenti urbanistici comunali
6. Analisi dello stato attuale del paesaggio etneo
 - 6.1 Principali punti di visuale
 - 6.2 Le zone paesistiche omogenee
 - 6.3 Fattori di degrado

Lo svolgimento delle analisi si è rivelato complesso e laborioso per una molteplicità di cause:

- l'inclusione nel perimetro del Parco solo di frazioni dei singoli Comuni in esso ricadenti, onde l'impiego degli indicatori socio-economici è stato problematico ed in ogni caso solo attraverso valutazioni e stime;
- l'estrema articolazione dell'uso del suolo, che ha frapposto difficoltà non lievi per una accurata individuazione e perimetrazione delle diverse modalità di destinazione. Basti pensare agli appezzamenti agricoli, forestali o di altro genere di dimensioni anche largamente inferiori a 10.000 mq inframmezzate con altre utilizzazioni. Né al riguardo poteva essere di grande ausilio il ricorso alle foto aeree, stante la ridottissima estensione delle parcelle di terreno e l'impossibilità operativa di identificare di volta in volta le specie vegetali (spesso diverse nello stesso appezzamento), ovvero alla cartografia tematica fornita dal Parco, sia per la scala, sia per l'aggregazione di specie adottata;
- il dinamismo modificativo dell'ambiente assimilabile ad un insieme biotico ed abiotico con reciproche relazioni in incessante divenire, con conseguente modificarsi del territorio sotteso, in rapporto all'azione degli operatori economici, all'abbandono di attività produttive, all'avanzare della vegetazione spontanea,

-
- ecc., onde lo scenario acquisibile con le foto del 1987 (di per sé assai approssimative per la scala di ripresa) era più o meno superato dagli eventi successivamente verificatisi.

A fronte di tale realtà, l'accertamento della situazione esistente nel territorio del Parco è stata possibile grazie alla conduzione di una indagine empirica di campo che ha interessato l'intero territorio; indagine che si è rivelata onerosa per tempi e per mezzi impiegati, allorchè si consideri la grande estensione interessata (oltre 58 mila ettari), le condizioni di accessibilità e l'estrema polverizzazione nelle modalità d'uso del suolo. Ma con essa è stato possibile delineare in maniera abbastanza realistica le caratteristiche naturali, strutturali, infrastrutturali, organizzative e socio-economiche del territorio sotteso dal Parco.

Il quadro delle condizioni del Parco, sviluppato con le indagini predette, si riferisce alla situazione esistente alla fine del 1992.

Su tali elaborati si è avuta l'approvazione degli Organi dell'Ente e l'invito al gruppo di lavoro – da parte del Presidente pro tempore – di procedere alla elaborazione della proposta di Piano e degli allegati ad esso annessi secondo quanto riportato nel disciplinare.

Il 15.2.1994 vengono pertanto presentate le Tavole dello Schema di massima del Piano Territoriale del Parco, accompagnati dalla relazione e dal sistema normativo regolamentare dello stesso schema. Fu presentato inoltre lo schema di Regolamento del Parco.

Gli elaborati grafici vengono redatti in scala 1:25.000, cioè la stessa delle analisi svolte, per una migliore valutazione delle proposte, ed in forma cartacea in quanto l'Ente non era ancora in possesso della cartografia in forma numerica.

Nel suddetto Schema di Piano venivano precisate:

- a) le necessarie articolazioni in sub-zone per la differenziazione dei livelli di tutela nell'ambito delle zone A,B,C e D, nel rispetto dei confini di riserva integrale e generale fissati dal decreto istitutivo 17/3/87 ;
- b) il sistema viario carrabile e pedonale ed i relativi parcheggi-nodi scambiatori;
- c) le attrezzature pubbliche o di uso pubblico entro le zone C a servizio delle finalità del parco;
- d) le aree di inedificabilità assoluta per tutte le zone del Parco, là dove imposto da particolari emergenze geovulcanologiche e morfologiche, naturalistiche, paesistiche ed antropico- culturali, secondo livelli di tutela differenziata;
- e) le aree destinate a restauro ambientale e di ripristino idrogeologico, classificate al secondo livello di tutela, dopo il primo, di assoluta conservazione;
- f) le aree forestali ed agricole con le relative norme di utilizzazione, indicanti anche le specifiche infrastrutture di servizio ammissibili;

- g) le altre attrezzature turistico-ricettive e produttive- commerciali/artigianali per la fruizione pubblica del Parco, all'interno delle zone C;
- h) lo schema previsto per le norme che disciplineranno le attività d'uso e di trasformazione ed attrezzatura del territorio nel sistema normativo/regolamentare del Piano;
- i) i serbatoi per la protezione dagli incendi ed i centri attrezzati di primo soccorso e protezione civile (localizzati nelle zone C).

Lo Schema di Piano viene accompagnato da una proposta del sistema **NORMATIVO-REGOLAMENTARE** che si intende, una volta approvato nei suoi criteri e contenuti, elaborare in maniera articolata, suddividendo la materia, nelle Norme di Attuazione e nel Regolamento definitivo che accompagnerà il Piano, per la sua gestione da parte dell'Ente Parco.

Vengono inoltre presentate due planimetrie, in scala 1:25000, che illustrano le essenziali proposte georeferenziate per lo Schema di Piano:

- planimetria sulle **INFRASTRUTTURE E ATTREZZATURE** che prevede:
 - assetto viario, carrabile e pedonale, nodi di scambio e parcheggio, rete dei percorsi pedonali principali di servizio e di fruizione del Parco
 - previsione per i gruppi di attrezzature ed i servizi da allocare entro le zone C pedemontane, proposti in base alle suscettività ambientali dei siti, alle opportunità di servizio ed alla accessibilità stradale esistente
 - punti base dell'escursionismo, contraddistinti per gerarchia di utilizzazione e gestione in quattro diverse categorie tipologiche
 - impianti e piste di sci, nelle zone altomontane, confermando la struttura esistente

planimetria sui **LIVELLI DI TUTELA DIFFERENZIATA** che mettono a punto una metodologia di maggiore attenzione alle specificità dei vari areali del Parco, individuando - in dipendenza delle valutazioni specialistiche espresse dai componenti il gruppo di progettazione sulla base delle analisi svolte per i singoli aspetti naturalistici, paesistici, agricoli e forestali per tutte le aree del Parco – le specifiche prescrizioni di tutela. In base a tale metodologia lo Schema presentato distingue, oltre alla classificazione operata dal Decreto Istitutivo, cinque categorie di zone da sottoporre a specifiche normative di intervento. I livelli di tutela così individuati sono i seguenti:

- **PRIMO LIVELLO** - Tutela assoluta, con conservazione dei fenomeni e processi naturali, senza alcun intervento antropico ammissibile, e con accessibilità limitata e controllata dall'Ente Parco, attribuito solo a siti di particolare interesse naturale

- o di particolare rischio per i visitatori, come le sciare dei "dammusi", le grotte vulcaniche e l'area del cratere centrale, o altri con eccezionali fenomeni naturali.
- SECONDO LIVELLO - Restauro ambientale e delle condizioni di naturalità delle aree derelitte, con sole operazioni di ripristino dell'ambiente preesistente, attribuito alle cave e discariche da recuperare, ai siti in dissesto, ai manufatti rovinati o resi precari da abbandono o da manomissioni.
- TERZO LIVELLO - Di conservazione integrale delle colture tradizionali, della vegetazione esistente, delle emergenze paesistiche e geomorfologiche e della morfologia dei suoli, attribuito a tutti i siti che presentano un eccezionale valore nel paesaggio etneo, o rappresentano emergenze paesistiche (come i conetti vulcanici secondari); o aree di agricoltura storica caratterizzante, da mantenere senza trasformazioni e con conduzione ecocompatibile e, preferibilmente, biologica; o presenza di stazioni floristiche e vegetazione naturale di pregio, come per le aree boscate. Questo livello di tutela riguarda anche i manufatti edilizi preesistenti in questi siti, come i terrazzamenti e gli edifici storici caratteristici, da mantenere e restaurare come testimonianze singolari dell'architettura etnea.
- QUARTO LIVELLO - Di tutela del paesaggio agrario e delle colture tradizionali, applicato agli areali caratterizzati da colture etnee tipiche del paesaggio agrario consolidato, come vigneti, nocioleti, pistacchieti, frutteti, boschi cedui e "chiuse". La conservazione, non ammette la introduzione di nuove specie coltivate estranee alle diverse aree. Nelle aree di zona D, coltivate a pistacchio, devono essere mantenute anche le caratteristiche strutturali (muretti, sistemazioni rustiche, ecc.) delle colture esistenti.
- QUINTO LIVELLO- Conservazione delle visuali paesistiche e dei punti di vista pubblici di maggiore rilevanza, a protezione di fruizioni visuali del paesaggio dai punti emergenti ed accessibili più importanti e con previsione di interventi di ripristino dei punti pubblici di visuale che risultino degradati, per migliorarne fruizione ed accessibilità.

In relazione allo Schema di massima presentato il 15.2.1994. il Consiglio del Parco con delibera n.12 del 2 ottobre 1996 approva, come prime direttive di massima per il gruppo di progettazione, le seguenti indicazioni:

“1.le aree o zone in cui dovranno esercitarsi le attività economiche compatibili o le aree soggette a particolari e differenziati livelli di tutela dovranno essere individuate e riportate cartograficamente con assoluta precisione previa analisi accurata e con le motivazioni necessarie. Esse, comunque, dovranno rispondere a criteri di omogeneità per le attività esercitabili e per la disciplina cui dovranno essere assoggettate;

2. Dovrà programinarsi un riequilibrio tra i vari versanti dell'Etna sia per lo sviluppo delle attività economiche compatibili sia per una migliore fruizione della natura e delle strutture turistiche da parte delle comunità che risiedono nel Parco. Il piano pertanto dovrà prevedere il superamento dell'attuale stato di emarginazione in cui versano tutte le aree intercluse ed in particolare il versante Nord-Ovest, per gli aspetti sopra precisati;
3. Dovrà prevedersi il potenziamento delle infrastrutture di servizio delle aree sommitali (servizi di protezione civile, pronto soccorso, viabilità, parcheggi, ricovero mezzi di Enti Pubblici per servizi essenziali, ecc.)
4. Dovrà verificarsi la possibilità di uno sviluppo integrato tra le aree costiere... e le aree montane, anche con la previsione di collegamenti veloci
5. Dovrà prevedersi il potenziamento delle strutture di fruizione ed in particolare della sentieristica con la individuazione di sentieri destinati a particolari forme di fruizione.
6. Dovrà prevedersi la possibilità di trasformare quelle parti della zone C intensamente urbanizzate e degradate in zone D, prevedendo comunque il recupero di tutte le aree particolarmente degradate.
7. Possibilità di mantenere le attività di cava dove ciò non contrasti con la vigente normativa di settore e con la disciplina del Parco.
8. La presentazione al consiglio del ventaglio di soluzioni possibili con riferimento alle indicazioni e direttive date dal consiglio stesso.

Nello spirito di reciproca collaborazione tra committente e gruppo di progettazione, quest'ultimo accetta (Disciplinare integrativo sottoscritto in data 1.9.97) di redigere gli elaborati di Piano su Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000, anziché su "rilievo aerofotogrammetrico aggiornato del territorio del Parco restituito in forma numerica" come statuito nel disciplinare originario (6-3-92), in considerazione delle difficoltà espresse dall'Ente sulla possibilità di fornire tale materiale di base.

Il gruppo di progettazione accetta inoltre di integrare gli elaborati previsti dal disciplinare di incarico con un ulteriore elaborato costituito dal "riporto dello stato di fatto e dello schema di massima su scala 1:10.000 dello schema di massima precedentemente presentato su scala 1:25.000, integrato con le direttive di cui alle delibere adottate dal Consiglio sull'argomento, ove compatibili, e con le proposte pervenute all'Ente da parte di Amministrazioni, associazioni, enti pubblici e privati e da parte di privati cittadini, visualizzando e motivando quelle non ritenute ammissibili."

Il 3.11.97 vengono pertanto consegnati gli elaborati, in scala 1:10.000, relativi alle Analisi dello Stato di fatto, che riflettono la situazione accertata nel 1992 e riportata delle cartografie già consegnate in scala 1:25.000, seppur con un livello di dettaglio chiaramente maggiore e con una serie di aggiornamenti, ove possibile, delle principali trasformazioni intervenute.

Vengono inoltre riportate alla scala 1:10.000 le previsioni espresse nello schema di massima consegnato nel 1994, con un livello di definizione che, anche in riscontro

alle richieste del Consiglio, rendesse facilmente leggibile la relazione tra le caratteristiche ed relativi valori delle singole aree del territorio e le scelte pianificatorie e normative proposte.

A base dello Schema di massima del Piano e del correlato apparato normativo proposti sono assunte tre famiglie di requisiti: la rispondenza all'architettura del Decreto Istitutivo e delle discipline che esso individua; una più articolata struttura dell'apparato normativo, dettagliando e differenziando le norme in relazione alle specificità locali, attraverso i livelli di tutela definiti nello Schema di massima del 1994; la gestibilità del Piano con la individuazione di procedure e strumenti efficaci per l'attuazione del Piano stesso.

Un ulteriore elemento di decisione sulla struttura da dare allo Schema di massima è derivata dalla volontà di rendere leggibile il rapporto tra il sistema delle valutazioni – discendente dai giudizi di valore espressi dai singoli esperti componenti il gruppo di progettazione sulla base delle dettagliate analisi condotte - ed il sistema delle decisioni, cioè delle scelte sul piano normativo.

La forma grafica data allo Schema di Piano e la struttura del corrispondente articolato normativo hanno così puntato ad agevolare la lettura trasversale tra valutazioni e decisioni in modo da costituire base per un dialogo tra committenza e progettisti sul sistema complessivo di scelte, articolando in maniera dettagliata per ogni singola zona i valori assunti in base alle caratteristiche specifiche e le normative ad essi correlate.

Nella Relazione di accompagnamento a tale Schema di Massima, alla quale si rinvia, si è inoltre dato riscontro alle osservazioni espresse da parte del Consiglio, accogliendole nella misura in cui risultavano compatibili con le prioritarie finalità proprie di un parco naturale e le normative vigenti in merito.

Con Delibere n.11 e 12, rispettivamente del 7 e 19 maggio 1998, il Consiglio del Parco non approva il suddetto schema di massima del Piano Territoriale di Coordinamento del Parco dell'Etna in quanto:

“A) per come indicato nella relazione dell'Ufficio del Piano, non sono state rispettate le direttive formulate dal Consiglio;

B) dall'esame dello schema medesimo risulta evidente come la metodologia seguita, incentrata su 5 livelli di tutela differenziata, non sia accettabile per l'eccessiva frammentazione del territorio, le limitazione alla fruizione, per l'impossibilità di previsione di sviluppo ecocompatibile, nonché per l'impossibilità di una conseguente gestione del Piano stesso così formulato” e chiede ai progettisti di elaborare la proposta di piano.

Il Consiglio indica inoltre quattro componenti del Consiglio, rappresentativi dei quattro versanti dell'Etna, che, insieme al Vice-Presidente ed ai componenti dell'Ufficio del Piano, devono curare i rapporti con il gruppo di progettazione

In attuazione alla delibera di Consiglio n.12/98 si sono tenute, tra luglio e novembre 1998, numerose riunioni congiunte tra i rappresentanti del Parco, i rappresentanti del Consiglio ed i progettisti componenti del gruppo di progettazione, durante le quali sono state discusse ed approfondite le problematiche relative ad ogni singola zona del Parco, chiarendo nel contempo le motivazioni a base delle scelte adottate dal gruppo di progettazione.

Il 15.12.98, a conclusione di tale serie di incontri, è stata redatta una sintesi delle decisioni assunte durante le riunioni, alla quale si rimanda per maggiori approfondimenti.

Con delibera n.4 del 12.2.99 il Consiglio del Parco approva il documento sulle "Indicazioni definitive al gruppo di progettazione" che viene allegato in coda alla presente relazione.

Il gruppo di progettazione ha attentamente esaminato le suddette indicazioni, accogliendole nella misura in cui risultavano compatibili con le prioritarie finalità proprie di un parco naturale e le normative vigenti in merito.

Il progetto di Piano che viene consegnato è costituito:

- Inquadramento regionale del Parco in scala 1:50.000
- Viabilità del Parco in scala 1:50.000
- Zonizzazione riportata in n.27 tavole in scala 1:10.000
- Norme di Attuazione
- Regolamento del Parco

I suddetti documenti vanno riguardati nel sistema complessivo delle elaborazioni consegnate all'Ente Parco a partire dal 1992 che costituiscono parte integrante del Piano Territoriale, ed in particolare:

- "Relazione Preliminare - Obiettivi generali e di settore, contenuti ed indirizzi metodologici", presentata il 6.4.1992;
- Tavola relativa all'Assetto Territoriale in scala 1/50.000 consegnata il 16.12.93;
- "Relazione generale analitica sullo stato di fatto" con annesse tavole grafiche in scala 1/25.000, consegnata il 16.12.93;
- Analisi dello Stato di fatto in scala 1:10.000, consegnato il 3.11.97;
- Schema di massima del Piano Territoriale del Parco, consegnato il 3.11.97;

In conformità all'art.18 della L.R. 91/81 e successive modifiche ed integrazioni, il territorio oggetto del Piano viene articolato in "Zone differenziate" in relazione ai caratteri specifici di ciascun ambito - in dipendenza delle valutazioni specialistiche espresse dai componenti il gruppo di progettazione sulla base delle analisi svolte per i singoli aspetti naturalistici, paesistici, agricoli e forestali per tutte le aree del Parco -

ed a forme e modalità di intervento legate ad uno sviluppo compatibile con i valori del paesaggio e dell'ambiente.

La zonizzazione di Piano prevede pertanto:

- Zona "A" di riserva integrale
- Zona "B" di riserva generale
- Ambito o Zona differenziata "N" di tutela delle emergenze vulcanologiche e degli ecosistemi di rilevante interesse (D.I. art.17 lett.d)
- Ambito o Zona differenziata "N1" di tutela degli ambienti naturali di pregio (D.I. art.17 lett.f)
- Ambito o Zona differenziata "P" del paesaggio agricolo (D.I. art.17 lett.f)
- Ambito o Zona differenziata "R" di risanamento ambientale e paesistico (D.I. art.17 lett.e)
- Zona "C" di protezione
- Zona "D" di controllo

In base alle dettagliate analisi condotte, in conformità con le norme del D.I. e con le direttive impartite dal Consiglio del Parco, viene proposta la ridefinizione di alcuni confini discendenti dal Decreto Istitutivo. In particolare:

- viene modificato - in conformità con le disposizioni di cui al punto 9 del D.I. il perimetro di Zona A, assoggettando alcune aree, caratterizzate da uso agricolo e contigue al confine della zona B, alla normativa redatta per gli Ambiti "P";
- nel rispetto dei criteri espressi nella Relazione sullo Schema di Massima presentato nel 1997 (al quale si rimanda) e condivisi dall'Ente Parco, viene ridisegnato il perimetro tra la Zona D ed alcune Zone C, in corrispondenza di 5 aree densamente edificate poste ai margini della zona C;
- nel rispetto dei suddetti criteri vengono escluse dal perimetro del Parco 12 aree, poste in diretto contatto con il limite esterno così come definito dal Decreto Istitutivo, nelle quali si è in presenza di densa edificazione o di attività estrattiva, ciò al fine di non aggravare il Parco delle procedure di intervento su tale edificazione e di consentire il proseguimento delle attività di cava che vanno vietate all'interno del Parco, in conformità con le direttive espresse dal Consiglio;
- alla richiesta di ampliamento del perimetro esterno di zona D, avanzata in sede di Consiglio dal Comune di Bronte, in modo che "tutte le aree agricole e in particolare i pistacchietti vengano trasferiti nella zona D ai fini della valorizzazione di un prodotto unico in Europa", non si è potuto dare accoglimento in quanto ciò richiede un iter che non può essere incluso nelle procedure di Piano.

Configurazione della normativa:

In conformità con quanto si è già detto sulla leggibilità delle scelte operate nel Piano, le Norme di attuazione sono articolate secondo tre aspetti, marcati da differenti caratteri tipografici:

- la caratterizzazione ed i valori delle aree sottese alla norma in oggetto;
- le normative che vanno rispettate all'interno della zona o ambito;
- le misure di supporto che possono essere attivate, anche tramite l'utilizzazione di finanziamenti dell'Unione Europea; le prescrizioni dettate nella normativa sono state strutturate in modo da poter accedere alle misure comunitarie.

La elaborazione per zone differenziate ha posto particolare attenzione alla individuazione di aree al loro interno sufficientemente omogenee in modo da rendere più agevole la gestione del piano e delle attività consentite.

Presentazione sintetica delle normative redatte dal Piano in rapporto alle finalità da perseguire nelle singole zone di Piano:

- Tanto per la Zona A, quanto per la zona B, la normativa propone una maggiore articolazione della disciplina che si ritiene già sufficientemente dettagliata del D.I.;

- Ambito o Zona differenziata N, risponde alle prescrizioni espresse all'art.17 lett.d del Decreto Istitutivo: sottende aree caratterizzate dalla presenza di elementi e fenomeni naturali di particolare valore - tanto da essere quasi tutti elencati tra i Siti di Importanza Comunitaria (SIC) - che vanno, di conseguenza, preservati per la loro singolarità naturalistica. In tale ambito va perseguita la massima tutela predisponendo ogni azione necessaria per la conservazione dei fenomeni e processi naturali, anche subordinando l'accessibilità e la fruizione alle prioritarie finalità di tutela, e sottoponendo le aree di proprietà dei privati, in qualsiasi Zona del Parco ricadano, ad interventi di acquisizione al demanio pubblico o di convenzionamento con l'Ente Parco.

Nello specifico esse sono:

Tavoletta M. Etna (e anche altre Tavolette)

n. 1 – Parte terminale del vulcano comprendente tutti i crateri sommitali, l'orlo del cratere ellittico ove sono frequenti le invasioni di lave di trabocco dal cratere centrale e da bocche subterminali.

Vi è compresa la caratteristica emergenza di P.ta Lucia e l'area a Nord-Ovest, ricadente nella grande dagala che include parte della Val di Cannizzola, unico esempio di valle dell'Etna non a disposizione radiale.

L'area è interessata dal lato occidentale da alcuni importanti conetti isolati (M. Conca, M. Guardirazzi, conetto 1954, conetto 1840) oltre che dal caratteristico allineamento delle bocche eruttive del 1949.

In particolare nella Valle di Cannizzola sono ancora presenti colate laviche di fondo, a lingue fittamente affiancate, ritenute storiche anche se non sicuramente databili, le quali emergono dalla copertura di materiale piroclastico più o meno abbondantemente rimaneggiato, sia per la forte pendenza del versante, sia per l'azione delle acque superficiali. Le dagale comprese fra i bracci lavici esaltano la

caratteristica disposizione di tali affioramenti lavici, di cui non sono visibili le bocche di origine. In tale zona sono presenti ecosistemi forestali di grande pregio. Essi sono costituiti per la maggior parte da cenosi relitte di faggio, risalenti al periodo catatermico del Postglaciale. Qui tali cenosi, che si spingono, prostrate, fino al limite massimo di 2300 m che è anche il limite altitudinale massimo che esse raggiungono non solo sull'Etna e in Sicilia, ma in tutta Europa. Le faggete si diradano sempre più verso l'alto fino ad entrare in contatto con gli ecosistemi di alta montagna contenenti specie endemiche; tali ecosistemi qui, quale unica area etnea, raggiungono i più elevati limiti altitudinali. Essi comprendono le cenosi pulviniformi a spino santo e le formazioni pioniere di altitudine. Vi sono inoltre presenti, a contatto cogli ecosistemi forestali, e al loro limite più elevato estesi popolamenti di ginepro (*Juniperus hemisphaerica*), più o meno compenetrati dai pulvini dello spino santo (unico esempio di ecosistema di tutta l'area etnea).

Sul lato orientale l'area comprende parte del Piano delle Concazze, Valle del Leone con Pizzi Deneri e Rocca della Valle e la Valle del Bove dove emergono i resti del sistema eruttivo "primordiale" ("sistema Calanna-Trifoglietto"), oltre che sistemi eruttivi storici e colate laviche del "sistema Mongibello".

L'area a Nord è caratterizzata inoltre da un insieme di conetti eruttivi, in parte storici, con fratture, grotte di scorrimento, colate laviche, depositi sabbiosi di varia granulometria, solchi erosivi spesso profondi e singolari.

Tutta l'area è dominata da fenomeni biologici di grande interesse scientifico per l'eccezionale ed unico graduale succedersi del "deserto vulcanico" di alta montagna e di piani bioclimatici costituiti via via da formazioni pioniere di altitudine con specie endemiche, da formazioni più mature prossime al loro stadio finale, anch'esse contenenti specie endemiche che penetrano in ecosistemi forestali di grande pregio, a cui vanno cedendo il posto. Il tutto è frequentemente interrotto da colate laviche ove sono in corso particolari processi di colonizzazione di vario livello dinamico. Vi sono presenti altresì le uniche stazioni etnee di specie legnose assenti o rare nel resto della Sicilia, e "stazioni abissali" di significativi elementi legnosi. Di rilevante significato scientifico è la presenza di eccezionali elementi faunistici.

Area in buona parte localizzata in Demanio Forestale.

Area ricadente nei siti S.I.C. n. 3A070009, 3A070014, 3A070015, 3A070016.

n.2 – Grotta delle Vanelle

Area ricadente nel sito SIC n. 3A070009

n. 3 - Zona Poggio La Caccia - M. Palestra (quest'ultimo nella Tavoletta M. Frumento Supino) – M. Vituddi - M. Fontanelle – M. Scavo – M. Nero degli Zappini - vasta area a Sud-Ovest di M. Frumento Supino. Essa comprende area frontale di colate laviche, anche recenti, terminali e subterminali, edifici eruttivi di varia morfologia, età ed imponenza, con singolare sistema di marcate incisioni (solchi erosivi), con vari ecosistemi forestali di grande pregio e singolare estesa zona ecotonale al loro limite superiore, con ecosistemi di alta montagna contenenti elementi endemici, con numerose eccezionali dagale boschive (ad esempio:

Dagalotti del Diavolo), ecc. Fra gli ecosistemi forestali di grande pregio sono presenti quelli caratterizzati dalla Betulla dell'Etna, specie arborea endemica dell'Etna, differenziatasi da una forma affine nordeuropea, grazie all'isolamento geografico e al particolare ambiente etneo. Vi sono presenti elementi faunistici di grande significato.

Area localizzata in Demanio Forestale.

Area ricadente nei siti S.I.C. n. 3A070009, n. 3A070012

n. 4 - Zona M. Maletto. Area dominata dal grande edificio del M. Maletto, nella quale si spingono le parti frontali delle colate del 1759 e del 1955-78, subterminali. Poco a Sud di M. Maletto si apre la grotta di scorrimento lavico detta "Delle Vanette", sita a quota 1700,2 m.

L'area è caratterizzata fra l'altro dalla presenza di ecosistemi forestali di grande pregio.

Area in gran parte localizzata in Demanio forestale.

Area ricadente nel sito S.I.C. n. 3A070017.

n. 5 e 6 - Le due aree comprendono i conetti eruttivi di M. Egitto e M. Lepre. Il primo ha una particolare forma a ferro di cavallo, il secondo, dalla caratteristica imponente, mostra una cavità craterica imbutiforme, notevolmente ampia, leggermente sfasata verso ovest, cosa che ne accentua la singolarità. Inoltre ambedue i conetti sono ricoperti da interessanti ecosistemi forestali.

Area ricadente nei siti S.I.C. n. 3A070012 e n. 3A070017.

Tavoletta M. Pomiciaro (in parte Tavoletta M. Nero)

n. 7 - Area M. Pomiciaro - M. Spagnolo - M. S. Maria - Sciare del Follone, comprendente, oltre ai citati monti, le lave "del Follone", "dei Dammusi" (formatesi nel corso dell'eruzione decennale 1614-24) dalla particolare morfologia (lastroni, mammelloni, dossi, gomene, corde), colate effimere, rare dagale, cavità, nicchie di varia ampiezza. Tra le cavità di eccezionale pregio è la famosa "grotta del Gelo" nel cui interno sono presenti ghiaccio persistente pluristratificato, formazioni stalattitiche e specchi d'acqua.

Il M. Pomiciaro è singolare essendo una cupola di flusso; i due conetti del "sistema M. Spagnolo" costituiscono gli ultimi conetti vulcanici del settore Nord-Ovest dell'Etna; M. Piluso dalla singolare pianta ellittica, M. S. Maria dall'ampia e regolare cavità craterica, eccezionale rispetto all'attuale altezza del conetto.

Vi sono presenti ecosistemi forestali caratterizzati dal faggio, formazioni relitte localizzate su lave non databili, in dagale, fino ad oltre 2000 m, quote le più elevate raggiunte da tali ecosistemi in tutta Europa; aspetti diversi della colonizzazione vegetale, ancora ai primi stadi dopo oltre tre secoli (fatto eccezionale); aree ecotonali molto singolari, anche interposte fra piani bioclimatici diversi; numerose lingue boschive dalle dimensioni variabili, nella lava del 1981, importanti centri di

irradiazione (verso la colata lavica) di preesistenti elementi della flora e della fauna; aree interessate dalla presenza di specie faunistiche di eccezionale rilevanza.

Area sita in parte in Demanio Forestale.

Area ricadente nel sito SIC n. 3A070010.

n. 8 - Dagala boschiva significativa inclusa nella lava del 1981, ad est di M. Spagnolo.

n. 9 – Grotta del Burò, cavità periferica localizzata all'estremo settore nord-occidentale del vulcano. E' una delle cavità di scorrimento lavico più lunghe e più caratteristiche dell'Etna.

Tavoletta M. Nero

n. 10 – Area ad Ovest della lava del 1947 con substrato lavico antico e frammenti boschivi di grande pregio.

Area ricadente nel sito SIC n. 3A070010.

n. 10 bis – Grotta dei Lamponi, cavità formatasi nella “sciara dei Dammusi” .

Area localizzata nel sito SIC n. 3A070010.

n. 11 – Vari importanti elementi naturali tra cui l'imponente M. Nero ed altri edifici eruttivi; la Timpa boscosa verso la Guardia Romana, che si prolunga per oltre un chilometro verso Sud-Sudovest e che contiene ecosistemi forestali di grande pregio su vecchi substrati lavici. L'andamento di questa scarpata corrisponde alla disposizione del famoso "rift di Nord-Est", responsabile di numerose eruzioni storiche. Vi sono anche presenti grotte di scorrimento lavico (“delle femmine” e “delle Palombe”).

Area in parte in Demanio comunale e nel sito SIC n. 3A070013

n. 12 e n. 13 – Tre grandi dagale tra le lave del 1646 e dieci piccole dagale tra le lave del 1911 e del 1923, con ecosistemi di pregio, in prevalenza boschivi, quali importanti testimonianze biologiche oltre che importanti centri di diffusione per il ripopolamento animale e vegetale delle aree interessate dalle colate laviche.

n. 14 – Area a Sud della caserma Pitarrone con significativo ecosistema boschivo su substrato lavico antico molto accidentato e con parte estrema (Nord-Est) dell'areale etneo di significativa specie vegetale.

Area sita in Demanio comunale - Area localizzata nel sito SIC n. 3A070013

Tavoletta M. Frumento Supino (in parte in Tavolette La Montagnola e M. Minardo)

n. 15 – Gruppo di apparati eruttivi: M. Rosso, M. Capre, M. Fornello con molte caratteristiche e differenziate cavità crateriche, con ecosistemi forestali significativi, con limite altitudinale massimo di essenze legnose e con presenza di importanti elementi della fauna.

Area in parte in Demanio forestale
Area ricadente nel sito SIC n. 3A070012.

n. 16 – Monti De Fiore, recente apparato eruttivo (del 1974), formatosi nel corso di una eccezionale attività “laterale”.

n.17 – Gruppo di apparati eruttivi di varia età (M. Nespole, M. Leporello) con ecosistemi boschivi che in parte emergono dalla lava del 1974 e con presenza di specie faunistiche di particolare pregio.

Area sita in Demanio forestale
Area ricadente nel sito SIC n. 3A070012.

n.18 – M. Albano, imponente conetto dai pendii ripidi e notevolmente sabbiosi, soggetti a frequenti cedimenti.

Area localizzata nel sito SIC n. 3A070012.

n. 19 – Otto piccole dagale fra le lave del 1971, 1985, 1989, con ecosistemi di grande pregio, localizzati su vecchie lave e/o su recenti apparati eruttivi (del 1910) e contenenti specie endemiche, con popolamenti nani di essenze arboree eccezionalmente localizzati molto al di sopra del limite climatico raggiunto dalla specie in tutto il suo areale (“stazioni eterotopiche”), con presenza di unica stazione etnea di specie significativa.

Area sita in parte in Demanio forestale
Area ricadente nel sito SIC n. 3A070009

n. 20 – Piccola dagala boscosa, singolare emergenza biologica tra la lava del 1607 nei pressi delle Mandre.

Area sita in Demanio forestale.

Tavoletta M. Minardo (anche Tavoletta Bronte Est)

n. 21 – M. Ruvolo, imponente conetto dalle due cime, con particolari ecosistemi, dominati da formazioni boschive.

Area ricadente nel sito SIC n. 3A070018 e, in parte, nel sito SIC n. 3A070017.

n. 22 – Area M. Tre Frati, M. Peloso, M. Sellato, M. S. Giuseppe, M. Minardo, gruppo di conetti dalle svariate imponenti morfologie; Piano delle Ginestre, singolare pianura d’alta quota, con prevalenza di ecosistemi forestali di particolare pregio, contenenti specie rare o del tutto assenti nel resto del territorio etneo, con Ginestre dall’imponente sviluppo su estesa superficie, con presenza di specie legnosa protetta, che qui raggiunge il suo massimo limite altitudinale, e di specie animali particolarmente pregiate.

Area in buona parte in Demanio forestale e nei siti SIC n. 3A070023,
n. 3A070012 e n. 3A070018.

n.23 – Grotta della neve, ubicata in vecchie colate laviche.

Area ricadente nel sito SIC n. 3A070018.

n. 24 – Grotta del Santo, formatasi nella estesa colata lavica del 1595.

n. 25 – Singolare sistema geomorfologico M.Gallo Bianco-M. Intraleo, con Grotta Intraleo con interessanti ed eccezionali emergenze geovulcanologiche e biologiche.

Tavoletta Bronte Est

n.26 – Monte Arso, ad ovest di M. Lepre, dalla singolare pianta ellittica con asse maggiore Nord-Sud, ricoperto di boschi in fase di evoluzione.

Area ricadente nel sito SIC n. 3A 070012.

n.27 – Dagala a Nord del M. Ruvolo, sede di vegetazione boschiva matura e in corso di evoluzione.

Area ricadente nel sito SIC n. 3A070012.

n. 28 – Due piccole dagale boschive in una imponente distesa lavica (colata del 1651-53), in contrada Brignolo ad Est di Bronte.

Area ricadente nel sito SIC n. 3A070017.

n. 29 – Area in lava del 1651-53 in prevalenza a corde e a lastroni, con interessanti rilievi di accumulo con un gradino morfologico di probabile origine strutturale.

Area ricadente nel sito SIC n. 3A070017

Tavoletta La Montagnola (anche altre Tavolette)

n. 30 – Due piccole dagale con Faggio, aree relitte puntiformi di più vaste aree boschive di un tempo.

Aree localizzate in parte in Demanio forestale

Aree ricadenti nel sito SIC n. 3A070015.

n.31 – Parte settentrionale del sistema eruttivo laterale del 1892 (M. Silvestri superiore) e bocche iniziali, che dominano il pendio che scende dalla Montagnola, con stadi molto singolari della colonizzazione vegetale su substrato minuto incoerente.

Area ricadente nel sito SIC n. 3A070009.

n.32 – Piccola dagala boscosa tra lave recenti, ad est di M. Calanna.

Area ricadente nel sito n. 3A070016.

n.33 – Settore sudorientale, prevalentemente sabbioso del M. Silvestri Superiore, sede di progressivo avanzamento della colonizzazione vegetale, qui particolarmente estesa e significativa.

Area ricadente nel sito SIC n. 3A070009.

Tavoletta Pizzi Deneri

n. 34 – Nove dagale boschive tra la colata lavica del 1865 (dei Monti Sartorius) su paleosuolo in gran parte sabbioso, importanti centri di irradiazione per il ripopolamento delle aree interessate dalla colata lavica.

Aree in gran parte in Demanio forestale

Aree ricadenti nel sito SIC n. 3A070014.

Tavoletta S. Alfio

n. 35 – Stazione di albero monumentale plurisecolare (“Ilice di Carlino”), in contrada Algerazzi, di eccezionale significato scientifico oltre che paesaggistico.

Non in Demanio, non in sito SIC.

Tavoletta Serra Pizzuta Calvarina

n. 36 – Dagala boscosa di particolare significato nella lava del 1892 (dei Monti Silvestri) sede di un antico apparato eruttivo e del materiale sabbioso dovuto al lento disfacimento di questo.

Area ricadente in parte nel sito SIC 3A070015.

n. 37 – Area presso la Casa del Vescovo, sul margine di colate laviche storiche, con cavità vulcaniche e con stazioni di significativa specie vegetale.

Area localizzata in Demanio forestale

Area ricadente nel sito SIC n. 3A070015.

n. 38 – Piccola significativa dagala boschiva, nella lava del 1792, sede di importanti formazioni relitte.

Area ricadente nel sito SIC n. 3A070015.

n. 39 – Significativo esempio della vasta area prevalentemente lavica dove sono a contatto colate di diversa età con parziali sovrapposizioni e accumuli di svariata morfologia, con colonizzazione vegetale di particolare significato per la presenza di elementi molto rari nel territorio etneo.

Tavoletta Case del Flascio

n.40 – Lago Gurrída, residuo di uno specchio d’acqua originatosi per sbarramento di corso d’acqua da parte di colate di lava, unico esempio in Europa, con presenza di ecosistemi igrofilo e idrofilo (tra cui frammenti di foreste ripariali) unici nel territorio etneo e con presenza di fauna (compresa la ricca avifauna) di eccezionale valore scientifico.

Tavoletta M. Vetore

n. 41 – Grotta di S. Barbara, dalla particolare morfologia a pozzo.

Area localizzata in Demanio forestale

Area ricadente nel sito SIC n. 3A070009

n. 42 – Resti di un antico conetto boscoso (M. Faggi), in buona parte distrutto dalla colata lavica del 1983, con presenza di elementi biologici di grande pregio.

n. 43 – M. Capriolo, antico conetto boscoso avente struttura e morfologia quanto mai irregolari e con presenza di significativi elementi biologici.

n. 44 – M. Arso, in contrada Inchiuso, antico conetto ritenuto di età storica con presenza di emergenze biologiche significative per il territorio etneo.

Area ricadente nel sito SIC n. 3A070024.

Tavoletta Nicolosi

n. 45 – Piccolo apparato eruttivo a pozzo (“Pit crater”), singolare anche per la sua posizione nel basso versante meridionale del vulcano.

n. 46 – Grotta delle Palombe, importante grotta vulcanica del sistema eruttivo del 1669, che si prolunga tanto verso Nord che verso Sud, con presenza, nell’area circostante, di stazioni di specie vegetale di recente segnalazione per il territorio etneo.

- Ambito o Zona Differenziata “N1”: risponde alle prescrizioni espresse all’art.17 lett.f del Decreto Istitutivo. In relazione ai suoi valori, in queste aree va attuata la conservazione del suolo, delle emergenze vulcanologiche e geomorfologiche, nonché della morfologia dei luoghi, delle biocenosi, degli ecosistemi e di tutti gli elementi anche se isolati della flora e della fauna.

- Ambito o Zona Differenziata “P”: risponde alle prescrizioni espresse all’art.17 lett.f del Decreto Istitutivo. Ricadono in tale ambito aree caratterizzate dai tipici elementi del paesaggio agrario dell’Etna, cui si associano sostanziali fenomeni di conservazione della biodiversità, di mirabili opere di ingegneria rurale e di preservazione della frastagliata, fragile e vulnerabile sagomatura orografica dovuta in primo luogo all’attività effusiva del vulcano. Le attività agrozootecniche ivi esercitate hanno connotati economici importanti, in rapporto specifico alle qualità organolettico-sensoriali e nutrizionali dei prodotti che esaltano gli aspetti edonistici dell’alimentazione e che in un mercato trasparente e privo di asimmetria informativa (a danno delle categorie consumatrici) avrebbe immediato riscontro nei livelli di prezzo elevati incassabili dai produttori.

- Ambito o Zona differenziata “R”: risponde alle prescrizioni espresse all’art.17 lett.e del Decreto Istitutivo. Sono caratterizzati dalla presenza di agglomerati edilizi, che presentano situazioni di degrado fisico, igienico, paesaggistico ed ambientale. Esse non sono state trasferite in zona D in quanto non adiacenti a tale zona o con presenza,

all'interno di esse, o nelle aree limitrofe di valori ambientali da salvaguardare. La normativa prescrive per tali ambiti il recupero paesaggistico, ambientale ed urbanistico da attuarsi tramite Piani Attuativi di riqualificazione, di iniziativa pubblica o privata convenzionata.

- Zona "C" – In tale zona, accanto ad aree utilizzate per l'agricoltura - che assolvono un ruolo importante sotto il profilo paesaggistico ed economico – sono presenti aree urbanizzate, con una edificazione che ha notevolmente alterato la fisionomia dei luoghi dando origine a concentrazioni di unità abitative di seconda casa inframmezzate al paesaggio agrario ed a quello naturale. Vi sono inoltre presenti "segni" del paesaggio agrario etneo - contraddistinto da terrazzamenti in stato di abbandono, muretti, cisterne, trazzere -, manufatti edilizi sparsi, anche di interesse storico e testimoniale nonché nuclei boschivi, arbusteti, piante arboree isolate o riunite in piccoli gruppi, formazioni boschive, siepi o muretti a secco tra le colture o ai loro margini, dagale con varie biocenosi.

La normativa di Piano prevede la predisposizione di un Piano attuativo, di iniziativa pubblica o privata convenzionata, all'interno del quale, oltre alla destinazione agricola ed alla conferma della residenzialità esistente, per la realizzazione possono essere previste attrezzature relative alle seguenti destinazioni d'uso:

- a) scolastico-formativo e di ricerca scientifica;
- b) sportive;
- c) ippostazioni;
- d) campeggi;
- e) per manifestazioni artistico-culturali;
- f) turistico ricettivo;
- g) commerciali
- h) di protezione civile;
- i) di servizio per la gestione dell'Ente Parco
- j) aree attrezzate

La scelta tra le varie destinazioni, così come espresso nelle direttive del Consiglio, viene lasciata alla libera iniziativa dei soggetti pubblici e privati, pur all'interno di alcune prescrizioni, espresse per ogni singola zona individuata, che riguardano sia il ventaglio delle destinazioni ammesse (anche in rapporto alle suscettività territoriali dell'area), sia indicazioni sulla salvaguardia di elementi caratterizzanti lo specifico paesaggio e sulla riqualificazione della loro configurazione. Possono infatti individuarsi aree caratterizzate da un paesaggio agricolo tradizionale, anche se in abbandono con terrazzamenti, casidde, mulattiere con basolato, ecc.; aree caratterizzate da un'edilizia e da manufatti di recente realizzazione, prevalentemente incongrui rispetto al paesaggio etneo; aree caratterizzate da sciera nuda, cave o discariche abbandonate.

Per contro il Piano determina la localizzazione delle aree nelle quali realizzare le attrezzature di Protezione Civile, in rapporto sia a una copertura di controllo del territorio, sia alle caratteristiche morfologiche delle aree.

- Punti Base: Il Piano individua quattro diverse categorie tipologiche, in base all'uso ed alle ipotesi di gestione, per ognuna delle quali vengono previste specifiche normative di intervento. Per molti dei punti base la localizzazione è stata definita in relazione alle determinazioni del Decreto Istitutivo, mentre, per alcuni di essi, si sono operati degli spostamenti per scelta di un migliore sito, o per aderire ad indicazioni dettate dai Comuni, o a conferma di interventi effettuati od in programma da parte dell'Ente.

Il livello prestazionale di ogni singolo Punto Base è stato definito in rapporto al Programma Triennale di Intervento 1999-2001 predisposto dall'Ente Parco.

- Nodi Viari: Il Piano localizza, in corrispondenza di luoghi di intersezione tra assi stradali di particolare percorrenza, in special modo in prossimità di zone C, nodi di interscambio da adibire a parcheggio, nonché a luoghi a servizio delle attività di informazione per i visitatori e, laddove possibile ed opportuno, ad aree attrezzate. Ulteriori nodi di interscambio vengono indicati nelle Direttive relative alle Zone D.

- Zona D: Per tali Zone, in conformità con quanto definito dal Decreto Istitutivo, il Piano detta direttive che mirano ad definire i criteri metodologici da seguire nella redazione degli strumenti urbanistici nonché a dare le indicazioni necessarie perché nella pianificazione urbanistica comunale si persegua uno sviluppo compatibile con la salvaguardia dei valori ambientali.

Prioritariamente si ritiene necessario, in considerazione della funzione che tali zone assumono nel territorio, che le scelte dei P.R.G. siano fondate su approfondite analisi dei valori socio-economici ed ambientali presenti nel territorio. Le direttive definiscono pertanto, in maniera più puntuale, quali analisi devono accompagnare la redazione degli strumenti urbanistici comunali.

Per quanto attiene alle Zone Territoriali Omogenee vengono definite alcune limitazioni tanto per la scelta delle specifiche zone, quanto per i contenuti normativi. In particolare vengono indicate le destinazioni di zona da attribuire ad alcune aree che presentano particolari caratteristiche per le quali sono state indicate come Ambiti N1, P ed R nella Tavola di zonizzazione del Piano Territoriale. Tali indicazioni vengono riportate nel paragrafo denominato "Direttive di carattere specifico" e riguardano aree caratterizzate da elementi di pregio sotto l'aspetto geomorfologico o sotto l'aspetto biologico, aree caratterizzate da uso agricolo su terreni di origine vulcanica, a scheletro prevalente ed a roccia affiorante, da densa edificazione con carenze, spesso gravi, di opere di urbanizzazione primaria e secondaria, da cave e discariche in stato di abbandono.

Il Piano definisce inoltre Direttive particolari per singolo Comune che derivano sia da particolari aspetti e condizioni emerse nelle analisi del territorio, sia dalla verifica di compatibilità tra scelte degli strumenti urbanistici comunali in itinere e configurazione ambientale delle aree

- Sentieristica: Il Piano, anche in conformità alle direttive impartite dal Consiglio del Parco, detta disposizioni sulle procedure di elaborazione del Piano dei Sentieri che va redatto dall'Ente Parco, e sulle caratteristiche tecniche del Piano e degli interventi di ripristino e manutenzione dei sentieri. La rete dei sentieri, infatti, oltre a consentire la fruibilità dei beni naturali e culturali del Parco, deve legarsi in maniera coerente con le iniziative ed attività di commercializzazione e valorizzazione di prodotti tipici che si auspica vengano attivate, anche con il sostegno dell'Ente Parco, da soggetti privati. Il Piano dei sentieri non può essere quindi uno strumento rigido ma deve accompagnare il nascere delle attività private e pubbliche di cui deve costituire il coerente supporto.

- Attività estrattive: Poiché il Piano, in accordo con le decisioni assunte nelle riunioni con la committenza, ha confermato il divieto di espletamento di tale attività nel territori del Parco, viene definito un regime transitorio per il mantenimento di tale attività, subordinandolo alla stipula di una convenzione con l'Ente Parco che garantisca il controllo e la sorveglianza al fine di evitare danni ambientali.

La seconda parte delle Norme di Attuazione riunisce sotto il titolo di Disposizioni di Ordine Generale tutte quelle Norme che possono costituire supporto alle scelte tecniche di intervento. In particolare esse riguardano: le Attività economiche dell'Ente Parco, le modalità di intervento sui manufatti edilizi distinti per tipologie, tecniche costruttive e valori, viabilità e parcheggi, sentieri e mulattiere, fronti dismessi di cava, postazioni di avvistamento incendi, costruzioni di cisterne e servatoi per uso agricolo ed antincendio, aree attrezzate, piste per sci di fondo e sci alpino esistenti, elettrodotti ed altre reti tecnologiche, rilevamento e monitoraggio. Esse sono inoltre accompagnate da un Allegato relativo alle misure di sostegno per i metodi di produzione ecocompatibili e per l'imboschimento dei terreni agricoli, e da un Allegato – Atlante grafico relativo ai materiali, segnaletiche e tecniche di intervento.

